

VIAGGIO IN ITALIA

Nel Paese di Pellegrino Artusi di «Cuore» e Gian Burrasca

Mario Isnenghi costruisce un inedito ritratto della nazione dal Risorgimento alla moderna società dello spettacolo

«**U**n viaggio in Italia, con la sensibilità di oggi ma sulle orme di tanti che ci hanno preceduto»: con queste parole Mario Isnenghi ci introduce alla sua ultima fatica, la «Storia d'Italia - I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo» (Laterza, pp. 677, 30 €). Incline da sempre a demitizzare, ma senza sprezzare, a narrare sovente dal punto di vista di chi la storia la fa sui luoghi di lavoro o in trincea, ma non ha tempo di mettere per iscritto ciò che fa, Isnenghi, docente emerito di Storia moderna a Venezia Ca' Foscari, guarda con occhi nuovi a quel fiume che è la «grande, talvolta terribile e sempre sfaccettata e variegatissima storia» del nostro Paese. Storia-caleidoscopio che va da Manzoni - che l'autore definisce «un primo straordinario elaboratore di immaginari popolari e nazionali» -, ai nostri giorni, quando, si legge, «possono apparire terrificanti le folle di turisti dell'orrore che accorrono nei luoghi in cui si sono compiuti crimini efferati. Tutti vanno a vedere. Moderno "Io c'era", frutto estremo dei reality show».

A guidare Isnenghi sono state tre direttrici: ripercorrere la storia senza reticenze sulle divisioni che la fondano; porre al centro - immanente - la doppia cittadinanza degli italiani; riproporre il gusto delle grandi narrazioni. Di qui l'attenzione costante

al mondo delle idee e libri che hanno informato, nelle sue drammatiche antinomie, lo spirito pubblico degli italiani.

Professore, lei pone in rilievo il ruolo di autori considerati minori, ad esempio Pellegrino Artusi. Perché lo definisce «il Cattaneo delle cucine»?

Federare le cucine regionali, intrecciare le tradizioni arricchendole l'una con l'altra, è una splendida potenzialità, così come splendida era l'intuizione di Carlo Cattaneo di unità nella diversità nell'Italia delle cento città. Poi le potenzialità si realizzano solo in parte. All'Artusi continuano a piacere ravioli e cappelletti, disdegna la panzanella e ignora il fegato alla veneziana. Sono omissioni gravi. Ma il suo codice delle cucine allarga comunque gli sguardi.

Tante scuole furono intitolate a De Amicis e generazioni di scolari e maestri si sono commossi sul libro «Cuore». Quali le tappe della sua evoluzione ideale e politica?

De Amicis intreccia pubblico e privato come piace al gusto d'oggi; realizza con enorme e durevolissimo successo un libro di lettura laico, sui bambini e per i bambini, un progetto di educazione laica dei giovani italiani, all'altezza dei tempi, vale a dire all'altezza dello scontro fra il «cittadino» nato dal Risorgimento e il «suddito» dell'Antirisorgimento. Purtroppo anche lui, prigioniero del contesto, lascia da parte le giovani donne. Ma nella sua terza incarnazione - dopo i bozzetti di «Vita mi-



litare» e dopo «Cuore», è pur capace di trasformarsi, qualche anno dopo -, con «Primo Maggio» - da liberale monarchico in socialista riformista. **Con quale spirito il fascismo si pose di fronte al «Giornalino di Gian Burrasca», «il piccolo Zorro rivendicatore della giustizia dal punto di vista dei bambini», come lei lo definisce?**

Bertelli-Vamba, di suo, è un patriota repubblicano, un irredentista che nella guerra fa a tempo ad essere interventista democratico. Però fra i collaboratori e i lettori della «confraternita giornalesca» si distinguono futuri fascisti e futuri antifascisti. Quanto a lui, Vamba, muore nel 1920, a dopoguerra ancora aperto e dilemmatico, lasciando liberi i nazionalfascisti di metterne in giro «in-

terpretazioni autentiche» interessate e faziose. Sta di fatto che Giannino lo aveva fatto nascere il 20 Settembre.

Che ruolo ha assolto l'editore italo-svizzero Ulrico Hoepli, specialista in manuali a vastissimo spettro?
È un grande realizzatore, al culmine

*Il ruolo dell'editore Hoepli
e dei suoi manuali del fare*

della civiltà positivista. Tutto si può insegnare ed apprendere. Tutto ha una sua tecnica, dalla coltivazione dei fiori al governo della casa, dai comportamenti sociali ai più diversi mestieri. Libri socialmente utili nell'ambito di una concezione allargata della società, frutto del rafforzamento dello Stato unitario, dell'alfa-

betizzazione in corso in Italia. I manuali Hoepli, ben fatti e continuamente ristampati, sono l'esaltazione del fare e del saper fare.

Durante la Grande Guerra vi furono in Italia 750 condanne a morte da parte dei tribunali militari, mentre ne risultano 600 nell'esercito francese e 330 in quello britannico. Le ragioni di questo jato?

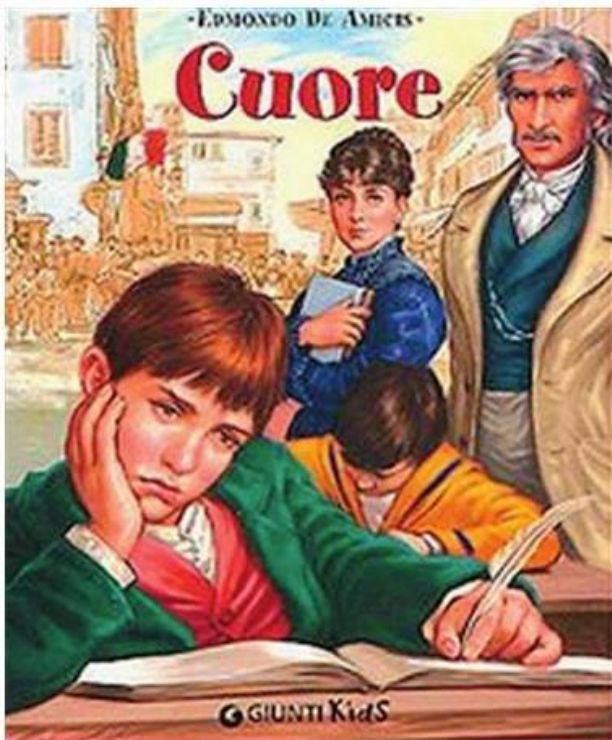
L'Italia è un Paese antico e uno Stato nuovo. Armare le classi popolari è storicamente un principio rivoluzionario, i conservatori ne farebbero volentieri a meno. Fidarsi è bene, ma dopo tutto ai contadini - che costituiscono ancora nel 1915-18 il grosso dell'esercito italiano - Giolitti e lo Stato liberale hanno concesso il diritto di voto solo tre anni prima, nel '12. La decisione di fare e far fare la guerra, che metà del Paese vuole e metà no, non punta sulla persuasio-

ne e sulla compartecipazione politica, ma sulla rassegnazione sociale concordemente attribuita ai contadini soldati. Ma la guerra è molto più lunga e dura del previsto. E quando la rassegnazione viene meno e i comportamenti dissidenti si accentuano - col moltiplicarsi di ri-

*«L'Italia? È un Paese antico
e uno Stato nuovo»*

fiuti di ubbidienza, di diserzioni esplicite o presumibili in qualcuno che si arrende, di ammutinamenti, o sparatorie - si usano la coercizione e la forza: con la giustizia sommaria in linea, o con quella - più meditata e istituzionale - dei tribunali militari.

Sergio Caroli



Immaginari italiani

■ Alessandro Manzoni con Giuseppe Verdi in un'incisione. Qui sopra: un'edizione Giunti del «Cuore» di De Amicis. A destra: Rita Pavone nel «Gian Burrasca» tv del 1964

